

PARTE TERZA: L'APPROCCIO «INTRA-TESTUALE»

Il terzo livello del Corso approda all'analisi interna dell'epistolario paolino, così come la tradizione Canonica ce lo ha consegnato, con la scansione presentata nel documento «Recipiuntur libri sacri et traditiones apostolorum» [Sess. IV - 8 aprile 1546] del Concilio di Trento e che ritroviamo anche nelle versioni moderne della Bibbia. L'analisi «intra-testuale» dovrebbe prevedere due livelli, il primo inteso come studio delle coordinate interne ad ogni lettera, il secondo inteso come ricerca delle relazioni tra le lettere entro l'intero epistolario paolino. In sintesi, la categoria di «intra-testuale» può essere applicata in due direzioni: quando l'oggetto è una lettera, oppure quando l'oggetto è l'intero epistolario paolino. Non potendo procedere -a motivo dell'ampiezza del discorso- attraverso i due livelli ci accontentiamo di una sintesi che medi i due approcci.

Anzitutto proporremo alcune riflessioni «trasversali» sull'intero epistolario, in secondo luogo procederemo all'analisi della prima epistola, e dell'ultima, quella ai Romani e quella agli Ebrei, essenzialmente per due motivi: perché rappresentano l'apertura e la chiusura del «testo dell'epistolario» e perché sono anche i luoghi più ampi della riflessione entro l'epistolario stesso. Non riusciremo ad approfondire come sarebbe richiesto l'epistola agli Ebrei, ma dovremo accontentarci di alcuni spunti globali.

8. LEGGERE L'EPISTOLARIO PAOLINO COME REALTÀ UNITARIA

8.1. L'IPOTESI DI LAVORO

Mentre per altre sezioni bibliche vi è discussione sulla criteriologia dell'ordinamento dei libri entro il canone, per l'epistolario paolino, sembrerebbe, che si sia imposto il criterio quantitativo: da quelle più ampie a quelle meno ampie.⁴³ Se osserviamo con attenzione la statistica del numero di parole, vediamo che la tesi è valida solo parzialmente: infatti lo spostamento di Gal prima di Ef è dovuto probabilmente al voler associare Ef alle altre due lettere della prigionia, Col e Fil. Inoltre appare anche chiara l'intenzione di dissociare il gruppo di lettere rivolte a comunità [Rm, Cor, Gal, Ef, Fil, Col, Ts, Eb] da quelle rivolte a persone singole [Tm, Tt Fm]. Tra le prime liste canoniche si riscontrava, infatti, il posizionamento di Eb al seguito delle lettere alle sette chiese [cfr. sopra]. L'attuale sistemazione, definita nel Concilio di Trento, può essere distinta in tre sezioni:

* lettere alle Sette chiese [Rm, Cor, Gal, Ef, Fil, Col, Ts],

⁴³ Riportiamo il conteggio dei vocaboli secondo l'edizione di NA: Rm n. 7.105; 1Cor n. 6.811; 2Cor n. 4.469; Gal n. 2.229; Ef n. 2.418; Fil n. 1.629; Col n. 1.575; 1Ts n. 1.475; 2Ts n. 821; 1Tm n. 1.588; 2Tm n. 1.236; Tt n. 658; Fm n. 335; Eb n. 4.951. Totale: n. 37.300: cfr. R. MORGENTHALER, *Statistik des Neutestamentlichen Wortschatzes* (Zürich - Frankfurt ²1986) 164.

- * lettere a ministri nella comunità o in ambiente domestico [Tm, Tt, Fm],
- * lettera a destinatari non identificati.

Inoltre, ritroviamo un altro dato curioso: gli Atti degli Apostoli esprimono il progetto di estendere il messaggio fino ai confini della terra:

«Ma avrete la forza dello Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra» [At 1,8]

Paolo giunge fino a Roma, la capitale dell'impero e lì si concludono gli Atti; l'epistolario paolino -nella collocazione canonica- sembra voler condurre il lettore a conoscere che cosa Paolo avrebbe detto ai Romani [indipendentemente dall'organizzazione statistica], e il progetto di incontrarli per la prima volta per poi portarsi in Spagna. E' un Paolo tutto rivolto ad occidente, rivolto ai confini dell'impero, rivolto all'evangelizzazione completa:

«Così da Gerusalemme e dintorni fino all'Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo» [Rm 16,19].

Il resto dell'epistolario, dopo Romani, si rivolgerà ad oriente, a quelle chiese da lui fondate per concludersi con un'unica annotazione geografica negli ultimi versetti della Lettera agli Ebrei: «Vi salutano quelli d'Italia» che ci riporta con la mente e col cuore verso la capitale dell'impero.

Potremmo quasi dire che mentre l'opera lucana fa passare il vangelo da Gerusalemme a Roma, l'opera paolina continua l'itinerario da Roma attraverso l'oriente nuovamente a Roma spostando il centro di annuncio là dove si fisseranno, di lì a pochi anni, le tradizioni petrina e paolina e, con esse, la vicenda del cristianesimo. In questa rilettura è possibile scorgervi una ripresentazione «canonica» del progetto storico della missione cristiana nel cuore del I sec. d.C.

Passiamo ora a documentare con più precisione tali riferimenti.

8.2. LA DOCUMENTAZIONE MANOSCRITTA DEL II-III SEC.

Passiamo in rassegna la prima documentazione manoscritta capace di illuminare la problematica in oggetto rivolta al *Corpus paulinum*.⁴⁴ È la raccolta Chester Beatty a fornire l'unico codice, datato dagli studiosi attorno all'anno 200 d.C.,⁴⁵ capace di vantare

⁴⁴ Per un sondaggio completo della documentazione manoscritta dei sec. II-III e la relativa presentazione dei papiri, cf.: K. JUNACK - E. GÜTING - U. NIMTZ - K. WITTE, *Das Neue Testament auf Papyrus. II. Die paulinischen Briefe*. Teil 1: Röm., 1. Kor., 2. Kor. (Mit einer Einführung von B. Aland; Arbeiten zur neutestamentlichen Textforschung 12, Berlin - New York 1989); K. WACHTEL - K. WITTE, *Das Neue Testament auf Papyrus. II. Die paulinischen Briefe*. Teil 2: Gal, Eph, Phil, Kil, 1 u. 2 Thess, 1 u. 2 Tim, Tit, Phlm, Hebr (Mit einer Einleitung von Barbara Aland; Arbeiten zur neutestamentlichen Textforschung 22, Berlin - New York 1994). Cf. per l'elenco completo e un breve commento ai mss. che documentano il *Corpus paulinum*: D. TROBISCH, *Die Entstehung der Paulusbriefsammlung*. Studien zu den Anfängen christlicher Publizistik (Novum Testamentum et Orbis Antiquus 10, Freiburg-Schweiz - Göttingen 1989) 14-30.

⁴⁵ Per una sintesi delle varie posizioni relative alla datazione di questo importantissimo codice, cf. R. PENNA, «L'origine del Corpus Paulinum: alcuni aspetti della questione», *CrSt* 15,3 (1994) 580, n. 14; in particolare è richiamata l'ipotesi di Y.K. Kim, che con motivazioni paleografiche anticipa la datazione agli anni immediatamente precedenti Domiziano. Le ragioni della paleografia devono entrare in relazione anche con quelle delle testimonianze di una storia del canone ed una storia dello sviluppo della forma del codice a partire dal II sec. Per questi motivi appare poco plausibile la posizione di Kim [cf. Y.K. KIM, «Palaeographical Dating of P46 to the Later First Century», *Bib* 69 (1988) 248-257].

una documentazione ampia dell'epistolario. Si tratta del \mathfrak{P}^{46} del Nuovo Testamento, *Chester Beatty Papyrus II* [Beatty-Michigan Papyrus].⁴⁶

A differenza del \mathfrak{P}^{45} dei Vangeli e Atti, per il quale non possediamo una disposizione precisa dei Vangeli, questo offre un elenco sicuro⁴⁷ di almeno 9 lettere attribuite a Paolo con il seguente ordine: Rm, Eb, 1Cor, 2Cor, Ef, Gal, Fil, Col, 1Ts. La mancanza dei primi sette fogli e, in corrispondenza, degli ultimi, ha attirato l'attenzione degli studiosi interessati ad ipotizzare l'identità scomparsa tra le rimanenti lettere paoline.⁴⁸

Non vogliamo, pertanto, entrare in questo tipo di discussione, quanto piuttosto riflettere maggiormente su ciò che è "oggettivamente" controllabile da un punto di vista critico. L'importanza indiscutibile di questa testimonianza per un discernimento testuale dell'originario paolino è ulteriormente avvalorata dalla esplicita documentazione della disposizione delle lettere. Passiamo ora in rassegna alcuni aspetti.

8.2.1. La posizione della Lettera agli Ebrei al seguito di Romani⁴⁹

⁴⁶ La composizione attuale di questo codice è il risultato di due operazioni: la prima, presentata in F. G. KENYON, *The Chester Beatty Biblical Papyri Descriptions and Texts of Twelve Manuscripts on Papyrus of the Greek Bible*. Fasciculus III. Pauline Epistles and Revelation (London 1934) v-x, raccoglieva solo una parte dell'attuale forma, solo 10 fogli [20 pp], i primi 5 contenenti Rm, gli altri 5, Fil, Col, 1Ts. Successivamente furono acquistati dalla University of Michigan i restanti fogli sopravvissuti dello stesso codice [40 fogli in tutto tra il 1930 e l'inverno 1932-33]. Il supplemento al Fascicolo III, infatti include tutte le parti a noi giunte di questo codice [cf. F. G. KENYON, *The Chester Beatty Biblical Papyri Descriptions and Texts of Twelve Manuscripts on Papyrus of the Greek Bible*. Fasciculus III Supplement. Pauline Epistles (London 1936) vii-xxii]. La composizione attuale -deducibile da alcune indicazioni di pagina [f. 2, pp. 20-21; f. 4, pp. 26-27; f. 5, pp. 28-29; tra la conclusione di Fil e l'inizio di Col vi è l'indicazione non chiara ma che probabilmente si aggira attorno alla p. 170] e dal testo corrispondente, nei fogli del codice, alla posizione conosciuta di qualche lettera [cf. il f. 1 contenente Rm 5,17-6,14 è unito al foglio contenente 1Ts 5]- è la seguente: ff. 1-7 [lacuna: con una facciata vuota, doveva seguire Rm 1,1-5,17]; f. 8 [Rm 5,17-6,14: Chester Beatty]; ff. 9-10 [lacuna: Rm 6,14-8,15]; ff. 11-15 [Rm 8,15-11,35: Chester Beatty]; ff. 16-17 [Rm 11,35-14,8: Michigan]; f. 18 [Rm 14,9-15,11: Chester Beatty]; ff. 19-28 [Rm 15,11-Eb 8,8: Michigan]; f. 29 [Eb 8,9-9,10: Chester Beatty]; f. 30 [Eb 9,10-26: Michigan]; ff. 31-39 [Eb 9,26-1Cor 2,3: Chester Beatty]; f. 40 [1Cor 2,3-3,5: Michigan]; ff. 41-69 [1Cor 3,6-2Cor 9,7: Chester Beatty]; ff. 70-85 [2Cor 9,7 fino alla fine; Ef; Gal 1,1-6,10: Michigan]; ff. 86-94 [Gal 6,10 fino alla fine; Fil; Col; 1Ts 1,1-2,3: Chester Beatty]; ff. 95-96 [lacuna: 1Ts 2,3-5,5]; f. 97 [1Ts 2,3-5,5: Chester Beatty]; ff. 98-104 [lacuna: contenuto incerto]. Il codice attualmente possiede 86 fogli, con un totale di 172 pp., ma la composizione originaria, nella ricostruzione, presenta i seguenti valori: 52 fogli completi di papiro, piegati in due, divengono 104 fogli, con 208 facciate o pagine [la terminologia è fluttuante]. Infatti, togliendo dalla cifra globale di 104 fogli i 18 fogli mancanti [7 fogli iniziali e finali, ff. 9-10; 95-96= 18 ff.] raggiungiamo la cifra 86 ff.

⁴⁷ La sicurezza della disposizione dipende dall'alto numero di indicazioni di pagine contenute nei fogli del codice; la mancanti sono facilmente recuperabili grazie all'impostazione "facciale" dei fogli in un codice. Il numero delle pagine ricorre su 152 facciate su un totale di 172: è una percentuale altissima, se consideriamo le uniche due ricorrenze nel codice \mathfrak{P}^{45} dei Vangeli e Atti!

⁴⁸ La sezione iniziale [Rm 1,1-5,17] è facilmente deducibile dal rapporto con il primo foglio a noi giunto [Rm 5,17-6,14], per la parte finale gli studiosi ammettono che il primo testo al seguito di 1Ts, dovesse essere 2Ts. Siccome la sticommetria della lettera non giunge a coprire i 7 fogli [14 pp. mancanti], conseguentemente sono state formulate ipotesi distinte, brevemente raccolte e commentate in: R. PENNA, « L'origine del Corpus Paulinum: alcuni aspetti della questione », *CrSt* 15,3 (1994) 581-582, nn. 17-18.

⁴⁹ Per uno studio sulla disposizione delle lettere paoline all'interno delle varie documentazioni manoscritte, cf.: H. J. FREDE (Hrsg.), *Epistulae ad Philippenses et ad Colossenses* (Vetus Latina. Die Reste der altlateinischen Bibel 24/2, Freiburg im Breisgau 1966-1971) 290-303, oltre a: J. FINEGAN, « The Original Form of the Pauline Collection », *HThR* 49.2 (1956) 85-103. In rapporto alla posizione della

Tra le varie disposizioni documentate dell'epistolario paolino,⁵⁰ quella del \mathfrak{P}^{46} , è particolare e unica; essa ricorre ancora soltanto in una serie di manoscritti in minuscola di diversi secoli posteriori e in un canone siriano del V sec..⁵¹ C'è anche chi ha ipotizzato la “non originalità” di tale posizione nell'epistolario paolino in virtù di un'edizione precedente del manoscritto.⁵² Si può dar spazio alla fantasia nella ricerca, ma questa deve confrontarsi con gli elementi evidenti della documentazione. Il dato di fatto, relativo a questo manoscritto, consiste nella sua straordinaria abbondanza di elementi oggettivi e facilmente controllabili. Da questi occorre partire per far emergere domande euristiche capaci di aprire orizzonti nuovi di ricerca e, in questi, collocare delle ipotesi serie di

lettera agli Ebrei nel \mathfrak{P}^{46} , cf.: W. H. P. HATCH, « The Position of Hebrews in the Canon of the New Testament », *HThR* 29 (1936) 133-151; E. J. MASON, *The Position of Hebrews in the Pauline Corpus in the Light of Chester Beatty Papyrus II* (Ph.D. diss., 1968); H. F. D. SPARKS, « The Order of the Epistles in \mathfrak{P}^{46} », *JTS* 42 (1941) 180-181.

⁵⁰ Offriamo, per un corretto orientamento la lista completa offerta in: H. J. FREDE (Hrsg.), *Epistulae ad Philippenses et ad Colossenses* (Vetus Latina. Die Reste der altlateinischen Bibel 24/2, Freiburg im Breisgau 1966-1971) 292-293. L'autore distingue in tre categorie fondamentali le diverse disposizioni. La prima [A=Allgemeine Ordnung], quella maggiormente attestata, segue il criterio quantitativo ed è più recente; la seconda, segnata dall'ordine cronologico di composizione della lettera [C=Die chronologische Brieffolgen]; infine, la terza, cosiddetta “occidentale” [W=Westliche Ordnung], che con A condivide il criterio quantitativo, ma assomma i totali delle epistole doppie:

A 1)Rm	Cor	Ebr	Ef	Gal	Fil	Col	Ts	Tm	Tt	Fm
A 2)Rm	Ebr	Cor	Ef	Gal	Fil	Col	Ts	<i>Tm</i>	<i>Tt</i>	<i>Fm</i>
A 3)Rm	Cor	Ebr	Gal	Ef	Fil	Col	Ts	Tm	Tt	Fm
A 4)Rm	Cor	Gal	Ebr	Ef	Fil	Col	Ts	Tm	Tt	Fm
A 5)Rm	Cor	Gal	Ef	Fil	Col	Ts	Ebr	Tm	Tt	Fm
A 6)Rm	Cor	Gal	Ef	[<i>Fil</i>	<i>Ts</i>	<i>Ebr</i>]	Tm	Tt	Col	Fm
A 7)Rm	Cor	Gal	Ef	Fil	Col	Ts	Tm	Tt	Fm	Ebr
C 1)Gal	Cor	Rm	Ts	Ef	Col	Fil	Fm	---	---	---
C 2)Gal	Cor	Rm	Ebr	Col	Ef	Fil	Ts	Tm	Tt	Fm
C 3)Gal	Cor	Rm	Ebr	Ef	Fil	Col	Ts	Tm	Tt	---
C 4)Cor	Ef	Fil	Col	Gal	Ts	Rm	Fm	Tt	Tm	---
W 1)Cor	Rom	Ef	Ts	Gal	Fil	Col	Tm	Tt	Fm	---
W 2)Rm	Cor	Ef	Ts	Gal	Fil	Col	Tm	<i>Tt</i>	<i>Fm</i>	---
W 3)Rm	Cor	Ef	Ts	Gal	Fil	Col	Tm	Tt	Fm	Ebr
W 4)Rm	Cor	Gal	Fil	Ef	Ts	Col	Tm	Tt	<i>Fm</i>	---
Laod										
W 5)Rm	Cor	Gal	Fil	Ef	Ts	Tt	Col	Tm	Fm	---
W 6)Rm	Cor	Gal	Fil	Col	Ef	Ts	Tm	Tt	Fm	---
W 7)Rm	Cor	Gal	Fil	Ef	Col	Ts	Tm	Tt	Fm	---
W 8)Rm	Cor	Gal	Ef	Col	Fil	Ts	Tm	Tt	Fm	---
W 9)Rm	Cor	Gal	Ef	Fil	Ts	Col	Tm	Tt	Fm	[Ebr]

Per uno sviluppo approfondito della problematica cf. anche lo studio «Die Entstehung des Corpus Paulinum», in: K. ALAND, *Neutestamentliche Entwürfe* (Theologische Bücherei. Neues Testament 63, München 1979) 303-350

⁵¹ Codd. 103 [dell'XI sec.]. Codd. scritti dal XIII al XVI sec.: 455; 1961; 1964; 1977; 1994; 2104; 2576; 2685; un Canone siriano composto attorno al 400 [recuperato da un ms. del IX sec. del Monte Sinai]. Cf.: W. H. P. HATCH, « The Position of Hebrews in the Canon of the New Testament », *HThR* 29 (1936) 133-134; H. J. FREDE (Hrsg.), *Epistulae ad Philippenses et ad Colossenses* (Vetus Latina. Die Reste der altlateinischen Bibel 24/2, Freiburg im Breisgau 1966-1971) 293; B. M. METZGER, *A Textual Commentary on the Greek New Testament* (New York - London - Edinburgh - Amsterdam - Stuttgart 1971) 661.

⁵² « \mathfrak{P}^{46} also contains Hebrews, but it is not in the least likely that Hebrews belonged to the original contents of the edition otherwise reflected in this manuscript»: H. Y. GAMBLE, « The Pauline Corpus and Early Christian Book », *Paul and the Legacies of Paul* (ed. W. S. BABCOCK) (Dallas 1990) 395, n. 26.

lavoro. Il nostro punto di partenza è quindi quello *dell'assunzione della disposizione precisa nel manoscritto* e il nostro scopo è quello di interpretare il significato probabile del “mistero” di Ebr al seguito di Rm. Escludendo in partenza la risposta alla nostra problematica che motiva la disposizione delle lettere come accostamento casuale dell’una con l’altra, vogliamo passare in rassegna due ordini di ragioni che possono emergere nell’atto interpretativo del dato.

* *Il criterio quantitativo.* È un fatto attestato dalla documentazione manoscritta, quanto il criterio della lunghezza [conteggio per stichi] delle lettere paoline si fosse imposto progressivamente come ambito di ordinamento di testi inizialmente separati [rotoli distinti],⁵³ e solo in un secondo momento riuniti in raccolta [codice]. Occorre notare quanto il criterio quantitativo sia tutt’altro che banale e porti in sé un’intenzionalità celata: ciò che è grande, ampio, esteso si impone su quel che è minuto. Alla metafora della grandezza corrispondono vari significati legati all’importanza, alla potenza, ecc. Ordinare i testi paolini per estensione numerica di stichi, significa anche attribuire ai primi maggiore valore rispetto ai successivi. Quindi, tale criterio, solo apparentemente estrinseco, giuoca un ruolo decisivo sull’atto interpretante, sull’atto di lettura. Infatti, una cosa è leggere l’epistolario paolino entro una prospettiva genetica del testo,⁵⁴ altra, interpretarlo ponendo Rm come portale d’ingresso del “libro paolino”. Sappiamo che l’ordine in uso nelle Bibbie cristiane⁵⁵ non tiene conto della somma di ampiezza di testo nelle lettere doppie [Cor, Ts, Tm], inverte per grandezza Gal ed Ef⁵⁶ e, infine, pone al termine dell’epistolario Ebr, come esito della problematica sulla autenticità paolina della lettera.⁵⁷ Ossevando, da un lato, la disposizione delle lettere nel P^{46} e, dall’altro, l’annotazione preziosissima, posta al termine del testo di ogni lettera, della numerazione degli “stichi”,⁵⁸ deduciamo la presenza di un interesse esplicito alla dimensione *quantitativa* del testo. In effetti, sia la numerazione delle pagine, come l’indicazione del numero degli “stichi”⁵⁹ non è attestata con regolarità nei manoscritti antichi.⁶⁰ Per capire

⁵³ Risale a John Knox la teoria espressa in *The Interpreter’s Bible* (New York 1954) 357ss., secondo la quale le lettere paoline inizialmente si diffusero entro due raccolte fondamentali trasmesse attraverso due rotoli di papiro; il primo contenente Ef, 1-2Cor, ed il secondo contenente Rm, 1-2Ts, Gal, Col, Fm, Fil.

⁵⁴ Ci riferiamo, oltre agli ordini attestati dai manoscritti [punto di partenza maggiormente documentato: Gal], alla pratica invalsa nell’esegesi e nello studio della teologia paolina di suddividere le lettere entro una direttrice cronologica dell’attività apostolica di Paolo [punto di partenza: 1Ts].

⁵⁵ Corrispondente alla tipologia A 7) attestata nella gran parte dei grandi manoscritti greci e dei manoscritti della Vulgata.

⁵⁶ Gal=2229 parole; Ef=2418 parole.

⁵⁷ Ebr fa da ponte tra l’epistolario paolino e le lettere cattoliche, rivolte a destinatari non circoscritti entro un luogo geografico preciso, ma aperte ad un criterio di universalità. Tale posizione di Ebr documenta questa intenzionalità.

⁵⁸ Numerazione in uso nei manoscritti, ovvero le righe di testo: $\sigma\acute{\iota}\chi\omicron\iota$.

⁵⁹ Questo dato rimanda, analogamente, alla prassi di calcolo delle lettere, parole e versetti tipico della tradizione rabbinica, rappresentata successivamente dall’operazione masoretica.

⁶⁰ Questo dato è facilmente verificabile sul testo completo dei grandi codici dei secc. IV-V. In questi manoscritti non sono riportate né il numero delle pagine, né indicazioni numeriche particolari [se escludiamo gli interventi posteriori sul testo]. Le poche testimonianze sono: Codice Sinaitico [D] riporta solo al termine delle lettere di Paolo le annotazioni sticometriche; Codex Escorial, che rimanda alla lista di Eutalio, Vescovo di Sulca [350 d.C.]; Codex Claromontanus [D^p06], del VI sec. bilingue, greco e latino [cf. J. FINEGAN, « The Original Form of the Pauline Collection », *HTHR* 49,2 (1956) 98-99].

se quella era in realtà la ragione autentica che aveva determinato la disposizione dei testi, occorre porre in relazione tra loro i dati forniti dal papiro.

Il prospetto dei dati offerti dal testo manoscritto è il seguente: Rm [1000 st.]; Ebr [700 st.]; 1Cor [lacuna]; 2Cor [incerto];⁶¹ Ef [316]; Gal [375]; Fil [225]; Col [1..].⁶² Se confrontiamo queste indicazioni con il conteggio indicativo delle parole e lettere di ogni epistola⁶³ e la ricostruzione del numero effettivo con la base di 36 lettere per “stico”,⁶⁴ ritroviamo le seguenti incongruenze: anzitutto, secondo il criterio quantitativo, Ebr [743 st. e 4951 parole] doveva essere collocata al seguito di 1-2Cor [933+607 st. e 6811+4469 parole];⁶⁵ l’indicazione del numero di “stichi” di Ef e Gal nel manoscritto è strana, in quanto è maggiore [375 st. di Gal contro 316 st. di Ef] nell’epistola più breve e viceversa.⁶⁶ Se l’unico criterio fosse stato quello quantitativo, queste due incongruenze sarebbero state evitate. In sintesi, assumiamo questo criterio come reale, ma “non-prioritario” per la comprensione profonda della disposizione dei testi.

* *Il criterio “simbolico-biblico” delle “sette Chiese”*. Il risultato dell’indagine precedente ci ha condotti a riconoscere quanto la posizione di Ebr non è spiegata da una comprensione quantitativa dell’epistolario paolino. Necessita, di conseguenza, provocare la riflessione per ipotizzare ulteriori ragioni capaci di interpretare il fenomeno.⁶⁷ L’ipotesi

⁶¹ «The inscription is mutilated and the reading quite uncertain. Prof. Sanders it as \bar{a} (=1000), which is very doubtful as a reading and impossible as the true figure. The photograph suggests the possibility of reading χ .. (=6..), which would be nearer the mark, but Sanders does not confirm this»: F. G. KENYON, *The Chester Beatty Biblical Papyri Descriptions and Texts of Twelve Manuscripts on Papyrus of the Greek Bible*. Fasciculus III. Pauline Epistles and Revelation. Text (London 1934) xiii, n. 1.

⁶² Cf. F. G. KENYON, *The Chester Beatty Biblical Papyri Descriptions and Texts of Twelve Manuscripts on Papyrus of the Greek Bible*. Fasciculus III. Pauline Epistles and Revelation. Text (London 1934) xii-xiii: le cifre del manoscritto sono approssimative. L’autore paragona le cifre del codice in analisi con quelle riportate dalla lista latina di libri contenuta nel Codex Claromuntanus [D] tra la lettera a Fm e quella agli Ebr. Cf. B. M. METZGER, *Il canone del Nuovo Testamento*. Origine, sviluppo e significato (Introduzione allo studio della Bibbia. Supplementi 3, Brescia 1997) 270-271.

⁶³ Secondo il calcolo fornito da R. MORGENTHALER, *Statistik des Neutestamentlichen Wortschatzes* (Zürich - Frankfurt ²1986), Rm conta 7105 parole [calcolando anche la dossologia finale, assente nel testo del \square^{46}], Ebr 4951 parole; 1Cor [6811]; 2Cor [4469]; Ef [2418]; Gal [2229]; Fil [1629]; Col [1575]; 1Ts [1475]; 2Ts [821]. Cf. anche: D. TROBISCH, *Die Entstehung der Paulusbriefsammlung*. Studien zu den Anfängen christlicher Publizistik (Novum Testamentum et Orbis Antiquus 10, Freiburg-Schweiz - Göttingen 1989) 138-139, offre il conteggio delle lettere: Rm [34410]; Ebr [26382]; 1Cor [32767]; 2Cor [22280]; Ef [12012]; Gal [11091]; Fil [8009]; Col [7897]; 1Ts [7423]; 2Ts [4055].

⁶⁴ Secondo la ricostruzione di GRAUS, *Revue de Philologie*, ii,123, riportata dall’introduzione all’edizione di F. G. Kenyon abbiamo i seguenti calcoli: Rm [977 st.]; Ebr [743 st.]; 1Cor [933 st.]; 2Cor [607 st.]; Ef [331 st.]; Gal [311 st.]; Fil [221 st.]; Col [215 st.]. Per altre sticometrie molto particolareggiate [con numerazione di pagine, linee, lettere e stichi], cf. la tabella riportata in: J. FINEGAN, « The Original Form of the Pauline Collection », *HThR* 49,2 (1956) 96.

⁶⁵ Questa collocazione, infatti è documentata da alcuni Codd. e corrisponde alla tipologia A 3). Per un commento, cf.: W. H. P. HATCH, « The Position of Hebrews in the Canon of the New Testament », *HThR* 29 (1936) 134-135.

⁶⁶ Secondo J. FINEGAN, « The Original Form of the Pauline Collection », *HThR* 49,2 (1956) 102, la discrepanza è data dall’aver copiato la sticometria da un’altra fonte. Oppure, più logicamente, l’aver copiato il testo entro una dimensione diversa del numero di lettere per ogni riga, trascrivendo comunque, alla fine, il calcolo fatto sticometrico condotto sulla fonte dalla quale si è copiato il testo. Infatti, nessuno dei numeri riportati corrisponde a realtà.

⁶⁷ Riportiamo l’opinione di Hatch: «Romans, being the longest and most important, was put first; Hebrews on grounds of doctrine might naturally be ranked next to Romans; and the two letters addressed

che si vuol difendere è la seguente: *la disposizione dei testi veicola un'intenzionalità teologica*, mediata dalla forma simbolica progettata dal testo dell'Apocalisse [lettere alle sette Chiese]⁶⁸ ed esplicitata, sul finire del II sec., dal *Frammento muratoriano*.⁶⁹

to the church in Corinth, one of them being the shortest of the group, were placed last. This arrangement is certainly not illogical»: W. H. P. HATCH, « The Position of Hebrews in the Canon of the New Testament », *HThR* 29 (1936) 134. L'autore, riconosce in effetti, che la ragione di tale posizione nel codice delle lettere paoline è di ordine teologico, legato all'importanza rappresentata da queste lettere [Rm-Ebr].

⁶⁸ Cf. Ap 1,11; 2-3.

⁶⁹ Non possiamo certamente ignorare la problematica complessa relativa alla datazione del Frammento muratoriano; essa, infatti, è decisamente importante ai fini della nostra indagine. Alla posizione tradizionale [fine sel II sec. o inizio III sec.], già formulata dallo stesso Ludovico Antonio Muratori [editore del frammento di un manoscritto dell'Ambrosiana dell'VIII, pubblicato a Milano nel 1740 nel corpo del III volume delle *Antiquitates Italicae Medii Aevi*] e confermata unanimemente dagli studiosi [con una sola eccezione: G. HOFFMANN-KUNITZ, « Das wahre Alter und die Herkunft des sogenannten Muratorischen Kanons », *Neue Jahrbücher für deutsche Theologie* 2 (1983) 163-223; l'autore propone una datazione nella seconda metà del V sec.: cf. per questa informazione F. BOLGIANI, « Sulla data del frammento muratoriano: A proposito di uno studio recente », *RSRL* 31,3 (1995) 461, n. 1], nel 1965 A. C. Sundberg, nel contesto del III Congresso Internazionale di Studi sul NT, propose di abbassare la data agli inizi del IV sec. [posizione ribadita successivamente in: A. C. SUNDBERG, « Canon Muratori: A Fourth Century List », *HThR* 66 (1973) 1-41]. Il dibattito che ne è nato è ben ricostruito in: J. - D. KAESTLI, « La place du Fragment de Muratori dans l'histoire du canon: À propos de la thèse de Sundberg et Hahneman », *CrSt* 15,3 (1994) 609-634. Contro la posizione di Sundberg si sono pronunciati, con recensioni critiche, E. Ferguson [E. FERGUSON, « Canon Muratori. Date and Provenance », *Studia Patristica. Vol. XVII in Three Parts. Part Two* (ed. E. A. LIVINGSTONE) (Oxford - New York - Toronto - Sydney - Paris - Frankfurt 1982) 677-683] e Ph. Henne [PH. HENNE, « La Datation du Canon de Muratori », *RevBib* 100,1 (1993) 54-75] che hanno riconfermato la posizione tradizionale della datazione del Frammento. Nel 1992, la questione ritorna alla ribalta per opera di G.M. Hahneman, il quale intende riconfermare, attraverso uno studio molto ampio e documentato, le posizioni di Sundberg e contrastare alle critiche di Ferguson [G. M. HAHNEMAN, *The Muratorian Fragment and the Development of the Canon* (Oxford Theological Monographs, Oxford 1992)]. Kaestli, ricostruendo l'itinerario storico del dibattito entra nel cuore della problematica ponendosi anch'egli quale paladino della datazione tradizionale, accettando di estenderla al massimo alla prima metà del III sec. [p. 630]. Infine, è degna di nota la recensione, in forma di articolo di F. Bolgiani. L'analisi è condotta punto per punto sulle tesi di Hahneman conducendo il lettore ad accogliere verosimilmente, con un alto quoziente di probabilità, la datazione tradizionale [F. BOLGIANI, « Sulla data del frammento muratoriano: A proposito di uno studio recente », *RSRL* 31,3 (1995) 461-471]. Da parte nostra, vorremmo aggiungere alcune riflessioni che tendono ulteriormente a riconfermare questa datazione. Anzi, mostrare quanto il procedimento dimostrativo di Hahneman porta esso stesso ad una conclusione opposta alla sua. Partiamo dall'asserto metodologico di Hahneman espresso a p. 83: dopo aver mostrato quanto il canone dell'AT fosse giunto a definizione solo nel IV sec. [appoggiandosi agli studi di A. C. Sundberg], egli si domanda come sia possibile riconoscere una lista definitiva di libri neotestamentari già nel II sec.! Questa affermazione include evidentemente anche la conclusione che nessun autore del II sec. potesse vantare una tale "coscienza canonica" [utilizziamo quest'espressione per porre in giusta relazione la categoria di "limite/confine" contenuta nel "canone" con l'utilizzo diretto della comunità o del singolo personaggio che ne fanno uso] relativa al NT come è documentata nel Frammento muratoriano. Ci limitiamo solo ad un esempio, quello meglio documentabile: il rapporto con l'opera di Ireneo. Promuovendo un confronto tra l'ampia documentazione contenuta nell'opera di Ireneo ed il Frammento muratoriano, vogliamo mostrare quanto la "coscienza canonica" di quest'autore relativa non solo all'attestazione dei libri neotestamentari, ma pure e soprattutto ad una teoria su di essi, fosse *superiore e non inferiore* a quella che emerge dal Frammento muratoriano. Anzitutto, se il Frammento muratoriano dedica uno spazio considerevole al quarto evangelista lasciando intravedere l'importanza ricoperta da questo, Ireneo documenta ampiamente questo fatto e studia inoltre le relazioni interne tra i Vangeli, come abbiamo mostrato. Ancora, il ruolo dell'Apocalisse nel Frammento è decisamente rilevante soprattutto in relazione alla lettere paoline [cf. al proposito: K. STENDAHL, « The Apocalypse of John and the Epistles of Paul in the Muratorian Fragment », *Current Issues in New Testament Interpretation. Essay in Honour of Otto A. Piper* (edd. W. KLASSEN - G. F. SNYDER) (London 1962) 239-245], ma il posto che occupa in Ireneo è decisamente maggiore, in specie

Osservando brevemente quest'ultimo segnaliamo la compresenza di una criteriologia tripartita: *l'aspetto cronologico, quantitativo*⁷⁰ e *"teologico-simbolico"*.⁷¹ È sull'asse

nel rapporto con la forma evangelica oltre ai numerosi riferimenti testuali offerti e relative concezioni teologiche [non ultimo la concezione millenarista]. L'attenzione all'epistolario paolino non è affatto minore in Ireneo, anzi, pare si possa intravedere in questi una volontà implicita di raccogliere l'epistolario attorno al numero 12 [cf. J. HOH, *Die Lehre des Hl. Irenäus über das Neue Testament* (Neutestamentliche Abhandlungen 7/4.5, Münster 1919) 41-44] piuttosto che al numero 7 [come è nel Frammento muratoriano]. Ireneo documenta riferimenti specifici alla paternità paolina per 12 lettere, non fornendo alcun accenno specifico per Fm e Ebr. Quest'ultima però è conosciuta da Ireneo come appare da citazioni implicite [ne sono indicate ben 27 in: AA. VV., *Biblia Patristica. Index des citations et allusions bibliques dans la littérature patristique*. Vol. 1. Des origines à Clément d'Alexandrie et Tertullien (Centre d'analyse et de documentation patristiques. Équipe de Recherche Associée au Centre National de la Recherche Scientifique; Paris 1986) 519-524] e dalla testimonianza di Eusebio di Cesarea [*Hest. Eccl.* V,26]; il Frammento muratoriano, conosce Fm ma ingora Ebr. In relazione agli Atti degli Apostoli, abbiamo già mostrato la grande attenzione che Ireneo rivolge a questo testo pensandolo come Scrittura; la sottolineatura del Frammento "atti di tutti gli Apostoli" è perfettamente in sintonia con quel che Ireneo pensa di questo testo [contro la pluralità di testi, ciascuno per ogni apostolo, tipica delle testimonianze apocriefe]. Anche la sezione delle "Lettere cattoliche" è istruttiva per un confronto tra il Frammento ed Ireneo. Nel Frammento muratoriano troviamo citate la lettera di Giuda, e due lettere di Giovanni, mancano la lettera di Giacomo, la terza di Giovanni e le due lettere di Pietro [il confronto è condotto sulle sette lettere cattoliche così riconosciute completamente solo nel IV sec.]. Ireneo documenta con evidenza le seguenti lettere: 1Pt [*Ad. Haer.* IV,9,2; IV,16,5; V,7,2]; 1Gv [*Ad. Haer.* III,16,5,8]; 2Gv [*Ad. Haer.* I,16,3; III,16,8]. Appaiono, invece, nella forma delle citazioni implicite, Gc, 2Pt. Due lettere, 3Gv e Gd non appaiono citate neppure implicitamente. Ora, considerando la problematica interpretativa secondo la quale costruire una lista significa stigmatizzare con una titolazione realtà testuali precise e, nel contempo, escluderne conseguentemente altre, siamo condotti a riconoscere nel Frammento muratoriano una "lista" che documenta una coscienza finalizzata ad offrire evidentemente una specifica categoria testuale atta a delimitare dei testi a confronto con altri [cf. le anotazioni relative alle lettere ai Laodicesi e agli Alessandrini, all'Apocalisse di Pietro, al Pastore di Erma]. Tale si presenta come una forma di "coscienza canonica" o "proto-canonica" che è formulata attraverso la modalità tipica della "lista"; un'altra modalità, invece, è quella rappresentata da Ireneo, il quale non offre una "lista" ma utilizza i testi che già eran stati riconosciuti come autoritativi, o che egli stesso vuol far riconoscere come tali. Ebbene, l'assenza di citazioni precise di alcuni testi neotestamentari in Ireneo [comunque, quantitativamente minori rispetto al Frammento muratoriano!] non depongono necessariamente in favore di un "non riconoscimento" di tali testi da parte dello stesso. Piuttosto, occorre osservare anche le dimensioni quantitative del testo dei due libri che egli sembra ignorare [3Gv=15vv. e Gd=25vv.]. Occorre, infatti, non ignorare il ruolo rappresentato da un'identica realtà collocata in ambiti differenti: in una "lista" la 3Gv vale, ad es., tanto quanto Rm, se la prospettiva è quindi quella di un elenco; ma se il contesto in cui vengono utilizzati questi testi è di carattere argomentativo [come è per Ireneo], Rm vale ben di più di 3Gv o Gd! Allora, attraverso questi dati è possibile, in sintesi, riconoscere il vasto utilizzo che Ireneo fa di tutta la Scrittura [AT e NT], manifestando, conseguentemente, una "coscienza canonica" certamente "più ampia e profonda" di quella documentata nel Frammento muratoriano. Muovendo da queste osservazioni, riteniamo che le conseguenze della premessa di Hahneman -secondo la quale la concezione di canone documentata nel Frammento debba essere collocata nella seconda metà del IV sec.- conducono ai seguenti risultati: o post-datate l'attività di Ireneo al IV sec. [la qual cosa apparirebbe assurda!], oppure riportare il Frammento muratoriano nel II sec., e collocarlo cronologicamente addirittura -secondo lo stesso principio espresso da Hahneman- anteriormente all'*Adversus Haereses*, cioè prima del 180.

⁷⁰ «Passando poi alle lettere paoline, sono esse stesse che mostrano chiaramente, a chi vuol capire, il luogo da cui sono state inviate e il motivo per cui sono state scritte. Tra le lettere di una certa lunghezza, Paolo ha scritto prima ai Corinzi, vietando le divisioni in partiti, poi ai Galati, proibendo la circoncisione, e ancora più diffusamente, ai Romani, per includere in loro il principio dell'unità e dell'ordine delle Scritture, che hanno in Cristo il loro principio unitario»: A. FILIPPI - E. LORA (a cura di), *Enchiridion Biblicum*. Documenti della Chiesa sulla Sacra Scrittura. Edizione bilingue (Traduzione di Stefano Bittasi e Luca Ravaglia; Strumenti, Bologna 1993) 4-5.

cronologico [primo criterio] che il *Frammento muratoriano* intreccia gli altri due criteri; infatti, dopo avere accennato alle epistole di maggiori dimensioni, sviluppa lo schema teologico delle sette chiese, disponendo le lettere ancora una volta entro lo stesso asse diacronico.⁷² Ora, se l'elaborazione dei criteri nel *Frammento muratoriano* è tale da far dipendere dall'aspetto cronologico gli altri due, siamo autorizzati a ricercare una fenomenologia analoga anche all'interno del codice del \mathfrak{P}^{46} . Bisogna però precisare, come il *Frammento muratoriano*, pur impostando la criteriologia sull'asse cronologico, non lo stimi come decisivo nella sua esposizione, infatti, il testo si sviluppa entro una riflessione biblico-teologica in favore di una fondazione "simbolico-biblica".

L'ipotesi, allora, si precisa: se nel codice del \mathfrak{P}^{46} , in luogo dell'asse cronologico, ritroviamo quello quantitativo, si può arguire che quest'ultimo funzioni al servizio di quello "simbolico-biblico". L'effetto retorico del *Frammento muratoriano* era quello di mostrare una "teologia del testo biblico" diacronicamente fondata nella dinamica dello sviluppo [l'intreccio tra la lista delle lettere nella loro genesi storica e la loro significazione simbolica tesa tra il numero sette e l'unità], al fine di giungere all'apice dell'itinerario storico-teologico con la lettera ai Romani; l'effetto retorico della disposizione del \mathfrak{P}^{46} è invece quello di accentuare il valore della "grandi lettere" sulle altre, nel complesso dell'epistolario paolino. Rm non è l'esito del cammino, ma il portale d'ingresso per la conoscenza del mistero salvifico trasmesso nella testimonianza dell'apostolo Paolo.

Questi primi passaggi riflessivi preparano la comprensione dell'enigma di Ebr. Una prima osservazione è rivolta allo spostamento della dossologia finale di Rm 16,25-27 al seguito di Rm 15,32.⁷³ L'effetto ottenuto è quello di chiudere il testo argomentativo ed esortativo con la dossologia, e lasciare al cap. 16 il compito integrale ed unico dei saluti. Il lunghissimo elenco di persone conosciute da Paolo e presentate per nome lungo l'ultimo capitolo di Rm accresce agli occhi del lettore una dinamica di forte ancoramento storico in favore dell'attività apostolica di Paolo. Le ultime battute del testo, come è presentato nel \mathfrak{P}^{46} , assicurano il lettore, ovvero la comunità in ascolto di questi testi che questo scritto è rivolto ai Romani, a Roma. Ora, immediatamente dopo la chiusura del testo di Rm, il \mathfrak{P}^{46} pone come titolazione dello scritto successivo ΠΡΟΣ ΕΒΡΑΙΟΥΣ. La cosa non desterebbe curiosità se non fosse per il fatto che questa è la prima attestazione

⁷¹ «Su questi particolari non è necessario che ci dilunghiamo oltre, anche perché lo stesso beato Paolo, seguendo lo schema del suo predecessore Giovanni, scrive a sette chiese, ma solo nominalmente. Egli segue questo ordine di composizione: la prima ai Corinzi, la seconda agli Efesini, la terza ai Filippesi, la quarta ai Colossesi, la quinta ai Galati, la sesta ai Tessalonicesi, la settima ai Romani. In verità, al fine di correggere, è stata scritta un'altra lettera ai Corinzi e ai Tessalonicesi. Comunque, al di là di questa varietà di nomi, si riconosce l'unica chiesa sparsa su tutta la terra; anche Giovanni infatti, nell'Apocalisse, pur scrivendo a sette chiese, intende parlare a tutti»: A. FILIPPI - E. LORA (a cura di), *Enchiridion Biblicum*. Documenti della Chiesa sulla Sacra Scrittura. Edizione bilingue (Traduzione di Stefano Bittasi e Luca Ravaglia; Strumenti, Bologna 1993) 4-7.

⁷² La cosa è verificabile nel raffronto tra la successione degli avverbi temporali per le tre epistole ampie, non poste in successione di grandezza [Cor-Gal-Rm] e la successione delle sette lettere, dove Cor apre l'elenco, per giungere in quinta posizione con Gal ed infine, in settima posizione con Rm. Per un commento della disposizione cf. lo schema C 4) in: H. J. FREDE (Hrsg.), *Epistulae ad Philippenses et ad Colossenses* (Vetus Latina. Die Reste der altlateinischen Bibel 24/2, Freiburg im Breisgau 1966-1971) 292.297.

⁷³ Unico esempio di questo spostamento nella documentazione antica dei manoscritti, cf.: K. JUNACK - E. GÜTING - U. NIMTZ - K. WITTE, *Das Neue Testament auf Papyrus. II. Die paulinischen Briefe*. Teil 1: Röm., 1. Kor., 2. Kor. (Mit einer Einführung von B. Aland; Arbeiten zur neutestamentlichen Textforschung 12, Berlin - New York 1989) 139.149.

manoscritta che noi possediamo non solo del testo ma anche delle titolazione delle lettere paoline.⁷⁴ Pur riconoscendo che tale titolazione potesse appartenere originariamente al rotolo che la conteneva,⁷⁵ si discosta in modo radicale da tutte le altre. Infatti, Paolo si rivolge a destinatari la cui denominazione procede dal riferimento geografico [Roma, Corinto, Efeso, Galazia, Filippi, Colossi, Tessalonica]; in questa lettera, i destinatari vengono compresi entro una categoria “sociologico-religiosa”, oltre il riferimento logistico geografico. Infatti, la posizione della lettera al termine dell’epistolario [vuoi dopo le lettere alle chiese, vuoi dopo le lettere pastorali] provoca l’effetto di un allargamento di prospettiva dei destinatari, rivolto alla categoria di “Lettere cattoliche”, universali, appunto. Ma la sua posizione al seguito di Rm può essere interpretata –e qui esprimiamo l’ipotesi- come la “lettera agli Ebrei di Roma”; ovvero, Rm rappresenterebbe la “Magna charta” del Vangelo rivolto ai cristiani provenienti dal paganesimo,⁷⁶ Ebr di quello rivolto ai cristiani provenienti dal Giudaismo. Precisiamo che la riflessione non è di ordine storico, ma “canonico” e “teologico”. Non si vuol sostenere, infatti, che Paolo abbia scritto due lettere ai cristiani di Roma, quanto, piuttosto, che il redattore⁷⁷ del manoscritto abbia volutamente collocato Ebr al seguito di Rm per far iniziare l’epistolario dalla città di Roma, come città fondamentale di destinazione del Vangelo paolino e città dell’epilogo della sua vita. In questa prospettiva, può essere inteso anche il rapporto tra le conclusioni delle due lettere: da una parte, Rm raccoglie per tutto il cap. 16 i saluti alla comunità, accogliendo in chiusura altri personaggi tra i quali Timoteo, suo collaboratore [Rm 16,21-23], Ebr aggiunge nella conclusione del suo testo [Ebr 13,22-24], l’indicazione di un’unica figura denominata, Timoteo, rimesso in libertà, che spera di riveder assieme ai destinatari della lettera che implicitamente annuncia di visitare [cf. il rapporto con Rm 15,25-32]. Infine, i saluti da parte di “quelli d’Italia” rimandano a Rm 16 là dove emerge il dato che Paolo conoscesse molti dall’Italia [=da Roma] nonostante non fosse mai stato in quella città.⁷⁸

Questi elementi raccolti possono interpretare anche il silenzio esplicito del mittente e dei destinatari all’interno di Ebr: se il lettore, giunto al termine di Rm 16 incontra la titolazione “Agli Ebrei” rivolta al nuovo scritto, legittimamente può domandarsi: “Agli Ebrei di dove?”, e conseguentemente comprendere che si tratta degli “Ebrei di Roma”,

⁷⁴ Grazie alla testimonianza di Eusebio di Cesarea veniamo a conoscenza della posizione di Clemente alessandrino sulla lettera agli Ebrei [EUSEBIO DI CESAREA, *Hist. Eccl.* VI,14,2-4]. La posizione di Clemente è chiaramente schierata in favore della paternità paolina, lettera scritta per gli Ebrei in ebraico e poi tradotta in greco da Luca. L’intestazione “Paolo apostolo” non compare per non aggravare la prevenzione che gli Ebrei avevano contro di lui. Questo giudizio di Clemente presuppone una discussione già in atto sulla autenticità paolina della lettera; presuppone anche la posizione di coloro che ritenevano, per motivi stilistici, che l’autore fosse Luca [cf. in EUS. CES., *Hist. Eccl.* VI,25,11-14 la posizione di Origene che pone il problema dello stile ed accoglie le ipotesi di paternità lucana o di Clemente romano]. In sintesi, questi accenni ci informano sulla discussione interna alla chiesa relativa alla paternità apostolica della lettera agli Ebrei.

⁷⁵ Quest’ipotesi spiega così la genericità della titolazione nello smarrimento delle indicazioni contenute sul colofon del rotolo.

⁷⁶ In effetti, Rm, pur lasciando intravedere, a motivo delle argomentazioni, un’identità mista dei destinatari [provenienti dal paganesimo e dal giudaismo, cf.: R. PENNA, *L’apostolo Paolo*. Studi di esegesi e teologia (Parola di Dio. Seconda serie 12, Cinisello Balsamo (Milano) 1991) 67-71] riporta in modo esplicito solo riferimenti a destinatari provenienti dal paganesimo: Rm 1,5-7; 11,13; 15,15-16.

⁷⁷ Intendiamo anzitutto quest’opera come un’azione guidata dai capi della comunità ecclesiale, e realizzata concretamente dagli scribi.

⁷⁸ Cf. ad es. Rm 16,3 e At 18,2ss: Aquila e Prisca/Priscilla incontrati a Corinto.

cioè dei cristiani provenienti dal Giudaismo.⁷⁹ Tale operazione ermeneutica produce come *primo risultato* il far rientrare nel “Corpus paulinum” una serie di tematiche fondamentalmente tese alla ripresa delle scritture veterotestamentarie ispirate alle categorie teologiche del “culto” e dei “sacrifici”, esplicitamente assenti nella gran parte del rimanente epistolario paolino; *la seconda conseguenza* tende a garantire una continuità per lo stesso Vangelo nei confronti di destinatari provenienti da culture e religiosità distinte; *un terzo tratto* permette di raccogliere attorno alla città di Roma il “grosso” della teologia paolina [oltre la metà del testo complessivo dell’epistolario paolino]⁸⁰ e accentuare così il suo ruolo emergente nella chiesa occidentale e orientale, ruolo già riconosciuto dallo stesso Ireneo nella successione apostolica, a partire da Pietro e Paolo.⁸¹

8.2.2. Dall’ermeneutica testuale, una finestra sulla storia.

L’interpretazione proposta ci porta a collocare il codice nel contesto delle discussioni teologiche che avevano segnato la comunità romana a partire dalla metà del II sec. Ci riferiamo alla reazione provocata dall’attività di Marcione,⁸² con tutta la problematica della sua dipendenza o indipendenza dalle posizioni gnostiche,⁸³ fortemente concentrata sulla forma veritativa delle sacre Scritture.⁸⁴ Pur non essendoci giunto alcun scritto originario di lui, siamo in grado, attraverso le testimonianze di qualche fonte parallela, di ricostruire oltre al nucleo fondamentale del suo pensiero anche la sua posizione ermeneutica in materia scritturistica e, in modo ancor più particolare, quella sull’epistolario paolino.⁸⁵ Grazie a Tertulliano⁸⁶ e a Epifanio⁸⁷ siamo informati sul

⁷⁹ Il riferimento ai destinatari romani della lettera è quello più attestato, dalle testimonianze antiche e dalla critica moderna. Cf. le prime citazioni del testo di Ebr nella Prima lettera ai Corinti di Clemente romano [IX,3.4; XII,1; XVII,5; XXI,9; XXVII,1.2; XXXVI,1.2.5; XLIII,1; LVI,3; LXIV; LXI,3].

⁸⁰ Rm+Ebr=12.056; da 1Cor a 2Ts=21.427.

⁸¹ *Ad. Haer.* III,3,1-3, testo in cui riporta l’elenco preziosissimo dei vescovi di Roma fino al tempo della redazione della sua opera.

⁸² Originario di Sinope nel Ponto, sul Mar Nero, giunse a Roma attorno all’anno 140 d.C. e si scontrò con i responsabili delle comunità romane che nel luglio del 144 lo scomunicarono. Per una presentazione aggiornata delle problematiche, e delle fonti, cf.: C. MORESCHINI - E. NORELLI, *Storia della Letteratura cristiana antica greca e latina*. I. Da Paolo all’età costantiniana (Letteratura cristiana antica. Strumenti, Brescia 1995) 246-252.

⁸³ L’appartenenza di Marcione ai gruppi gnostici è di Ireneo, in quanto lo inquadra come successore dello gnostico Cedrone [*Ad. Haer.* I,27,1-2]. Per una sintesi relativa alla discussione, cf. E. NORELLI, « La funzione di Paolo nel pensiero di Marcione », *RivB* 34 (1986) 546, n. 6, ed anche 578-586, infine, per lo *Status quaestionis*, la n. 66.

⁸⁴ È risaputa la posizione di Marcione, nel rifiuto delle Scritture veterotestamentarie, in virtù di una forma bipolare “Vangelo e Apostolo/Apostolikon”, corrispondente al Vangelo di Luca, mutilato in diversi punti, e all’epistolario paolino. Per una disanima approfondita ed ampia della problematica, cf.: E. NORELLI, « La funzione di Paolo nel pensiero di Marcione », *RivB* 34 (1986) 543-597

⁸⁵ Per una riflessione attorno alle dimensioni ermeneutiche fondamentali, cf. E. NORELLI, « La funzione di Paolo nel pensiero di Marcione », *RivB* 34 (1986) 543-597. Invece, per un tentativo di ricostruzione testuale di un ipotetico “testo paolino” precedente l’utilizzo stesso di Marcione, cf. J. J. CLABEAUX, *A Lost Edition of the Letters of Paul. A Reassessment of the Text of the Pauline Corpus Attested by Marcion* (The Catholic Biblical Quarterly. Monograph Series 21, Washington 1989).

⁸⁶ *Adv. Marc.* 5.

⁸⁷ *Pan.* 42,9,4.11,8.12.

numero, l'identità e la disposizione delle lettere paoline in Marcione.⁸⁸ Egli accoglieva solo dieci lettere,⁸⁹ rivolte a comunità,⁹⁰ escludendovi quelle rivolte a persone singole [lettere pastorali] e la lettera agli Ebrei. È su quest'ultima, in effetti, che vogliamo concentrare l'attenzione.

Ireneo ci informa dell'attività di selezione che Marcione applicava alle Scritture: muovendo da una dissociazione fondamentale tra il Dio creatore dell'AT e la figura di Dio Padre presentata dalla predicazione di Gesù Cristo, ipotizzava l'esistenza di due divinità, dove la seconda, il Padre, avrebbe dovuto subentrare alla prima in quanto superiore a questa. Tutte le Scritture [l'AT e buona parte degli scritti apostolici e dei Vangeli] che appoggiavano una linea di continuità tra le due figure [Dio creatore e Padre di Gesù] andavano rifiutate. L'assunzione del Vangelo di Luca e dell'epistolario paolino è in relazione alla polemica contro la Legge e in favore di un'immagine rinnovata di Dio.⁹¹ Ireneo afferma, dunque, che il criterio fondamentale per l'accoglienza o meno delle Scritture era quello della testimonianza del Dio di Gesù Cristo inteso quale Padre, antagonista e superiore al Dio creatore dell'AT. Entro questa criteriologia i testi venivano mutilati e predisposti all'utilizzo teologico.⁹² I testi apostolici che per eccellenza si opponevano a questa visione erano il Vangelo di Giovanni e la lettera agli Ebrei. Entrambi presentano nei loro rispettivi prologhi la linea di continuità profonda tra il Dio creatore e la testimonianza del suo Verbo[Gv 1,1ss] e Figlio[Ebr 1,1ss]. Tenendo presenti questi aspetti, emergono ancor più con evidenza le conseguenze ermeneutiche della collocazione di Ebr al seguito di Rm nel \mathfrak{P}^{46} : l'operazione condotta da Ireneo attraverso la forma quadruplicata dei Vangeli contro Marcione in favore di Gv, è analogamente ripresentata, per l'epistolario paolino, dalla struttura del \mathfrak{P}^{46} , in favore di Ebr. Entrambe le operazioni appaiono "anti-marcionite": il \mathfrak{P}^{46} non è tanto una raccolta tra le altre nel contesto del II-III sec., quanto un testimone eloquente di una presa di posizione teologica⁹³ analoga a quella sostenuta da Ireneo.⁹⁴ Possiamo ancora aggiungere

⁸⁸ La documentazione di una raccolta dell'epistolario paolino attribuita a Marcione aveva indotto A. von Harnack ad ipotizzare un'origine del canone a motivo della reazione della grande Chiesa alla provocazione di Marcione.

⁸⁹ Gal, 1-2Cor, Rm, 1-2Ts, Laod [=Ef], Col, Fil, Fm: questo è l'ordine di Tertulliano, in Epifanio, Fm segue Col e precede Fil. Cf. anche la documentazione derivante dagli antichi prologhi latini alle epistole paoline: E. NORELLI, « La tradizione ecclesiastica negli antichi prologhi latini alle epistole paoline », *La tradizione: forma e modi*. XVIII Incontro di studiosi dell'antichità cristiana. Roma 7-9 maggio 1989 (Studia Ephemeridis "Augustinianum" Roma 1990) 301-323. Alcuni studiosi ritengono che Marcione non abbia inventato una raccolta paolina ma l'abbia fatta propria prendendola da raccolte preesistenti. Riusciamo a capire che la disposizione delle lettere nella raccolta di Marcione rimanda ad una criteriologia cronologica [percepibile soprattutto dai prologhi latini alle lettere] anche se distinta da quella proposta nel *Frammento muratoriano*.

⁹⁰ La presenza di Fm è giustificata dalla relazione stretta con Col, ed è considerata nel contesto della chiesa di Colossi.

⁹¹ La visione di Marcione articola in un binomio fondamentale il riferimento alle Scritture, egli parla di "Vangelo e Apostolo", intendendo con il primo il Vangelo di Luca, con il secondo le lettere di Paolo.

⁹² Dopo aver parlato del Vangelo di Luca mutilato in molte sue parti, Ireneo aggiunge: «Similmente ha mutilato anche le lettere dell'apostolo Paolo, togliendo tutti i passi in cui l'Apostolo parla chiarissimamente del Dio che ha creato il mondo, dicendo che questi è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, e tutto ciò che l'Apostolo ha insegnato citando i passi profetici che preannunciano la venuta del Signore» [Ad. Haer. I,27,2].

⁹³ Precedente o successiva alla posizione di Marcione, in dipendenza della datazione stessa del ms.

l'osservazione secondo la quale la funzione esercitata dal Vangelo secondo Giovanni sugli altri tre Vangeli [sinottici, tra loro molto omogenei] è analoga a quella esercitata dalla lettera agli Ebrei sull'epistolario paolino [in se stesso omogeneo].

Questa riflessione ci conduce anche ad ipotizzare una revisione sia della datazione, sia del luogo di redazione del manoscritto. Infatti, alla luce dello studio di Young Kyu Kim,⁹⁵ sebbene la conclusione appaia esagerata, le osservazioni molto ben documentate, entro un profilo paleografico e morfologico, ci conducono ad abbassare la datazione entro il II sec. Così facendo, il testo diventa ancor più testimone di una linea ermeneutica distinta da quella di Marcione, vicina a Clemente Romano [I sec.], a Ireneo e a Clemente Alessandrino [seconda metà del II sec.].

Il luogo di composizione, secondo l'editore del manoscritto e accolto dagli studiosi, è l'Egitto. Valutando i criteri utilizzati per giungere a tale conclusione⁹⁶ e al seguito della fondamentale importanza della città di Roma in questa disposizione del manoscritto,⁹⁷ è

⁹⁴ Non sappiamo con esattezza, invece, quale fosse la posizione di Ireneo su Ebr. Nell' *Ad. Haer.* appaiono 21 punti in cui Ireneo richiama Ebr. Eusebio di Cesarea [*Hist. Eccl.* V,26] ci informa che Ireneo scrisse anche un libro di *Varie dispute* nel quale ricorda la Lettera agli Ebrei e la Sapienza di Salomone. Sulla posizione romana, generalmente si cita il Frammento muratoriano che non contiene menzione della lettera ed Eusebio di Cesarea in *Hist. Eccl.* VI,20,3 che riferisce che presso alcuni Romani la lettera agli Ebrei non è considerata di Paolo.

⁹⁵ Y. K. KIM, « Palaeographical Dating of P⁴⁶ to the Later First Century », *Bib* 69 (1988) 248-257.

⁹⁶ F.G. Kenyon promuove un confronto statistico per quantificare le varianti o i punti di continuità tra le due forme fondamentali del testo, il gruppo Alessandrino [rappresentato dai mss. ABC] ed il gruppo "Occidentale" [rappresentato dai mss. DFG]. La conclusione dell'editore è la seguente: «It will be seen that the Beatty-Michigan papyrus, which has given us a text of the Pauline Epistles that was extant in Egypt a hundred years or more before the date of the great uncials on which we have hitherto mainly depended, in general confirms the integrity of the text that has come down to us, and offers no sensational variants»: F. G. KENYON, *The Chester Beatty Biblical Papyri Descriptions and Texts of Twelve Manuscripts on Papyrus of the Greek Bible*. Fasciculus III Supplement. Pauline Epistles. Text (London 1936) xxii. Il procedimento utilizzato dall'editore ci pare poco fondato per i seguenti motivi: anzitutto, il confronto tra il testo del papiro [cronologicamente precedente] con quello più tardo, presente nei grandi codici, è un'operazione molto delicata, troppo esposta a congetture; inoltre, mentre il gruppo "Alessandrino" è documentato attraverso codici del IV-V sec. [ABC], quello "Occidentale" è costituito dal codice D [Codex Claromontanus del VI sec., bilingue, greco e latino], F [Codex Augiensis, del IX sec., bilingue, greco e latino] ed infine, G [Codex Boernerianus, del IX sec., bilingue, col testo interlineare del latino sopra il greco]. Il presupposto che il testo occidentale dipenda da scribi, o redattori di lingua madre latina dice poco sulla destinazione dello stesso scritto; la stessa osservazione può essere fatta anche per il gruppo "Alessandrino" [il caso più eclatante è quello del codice D 05, Codex Bezae Cantabrigensis del V sec., bilingue, greco e latino. Esso pur essendo il testimone principale del "testo occidentale" è stato redatto in Egitto o nell'Africa del nord, da uno scriba di madre lingua latina; viceversa, si può ipotizzare il fenomeno opposto, di un testo "Alessandrino" redatto da uno scriba di madre lingua greca a Roma!]. Per questi dati, cf. K. ALAND - B. ALAND, *Il testo del Nuovo Testamento* (Premessa del Card. Carlo M. Martini. Traduzione di Sebastiano Timpanaro; CSANT - Strumenti 2, Genova 1987) 121-122.

⁹⁷ Richiamiamo l'attenzione su un articolo epistemologicamente utile per riflettere sui presupposti che la critica pone in campo nella difesa della tesi secondo la quale Ebr tardò ad essere accolta come lettera dell'epistolario paolino in Occidente, a Roma [cf. Frammento muratoriano, Tertulliano, Ireneo (?), *Hist. Eccl.* VI,20,3], mentre era riconosciuta tale in oriente, da Clemente alessandrino, da Origene e dal P⁴⁶: CH. P. ANDERSON, « The Epistle to the Hebrews and the Pauline Letter Collection », *HThR* 59 (1966) 429-438. Le fonti citate, secondo l'autore si devono misurare con la testimonianza della 1Clem, all'interno della quale compaiono citazioni tratte da Rm, 1Cor e Ebr. Sembra che questo terzo vescovo di Roma scrivendo ai Corinti considerasse accanto a Rm e 1Cor anche l'epistola agli Ebrei. Da qui pone l'ipotesi inizialmente Ebr fosse accolta come paolina, e solo successivamente ritroviamo in occidente una posizione critica sulla

ipotizzabile affermare l'esistenza di una redazione teologicamente⁹⁸ ruotante attorno alla città di Roma.

8.3. CODICE E CANONE PER IL CORPUS PAULINUM

La relazione tra la molteplicità delle lettere paoline e la relativa raccolta e ordinamento sono stati studiati da H. Y. Gamble nella prospettiva precisa del nostro tema rivolto allo studio della funzione del Codice.⁹⁹ L'articolo tende a mostrare quanto la diffusione della forma del codice entro la realtà del cristianesimo fu favorita anzitutto dalla raccolta dell'epistolario paolino; questa posizione si oppone a quella sostenuta da C. H. Roberts e T. C. Skeat,¹⁰⁰ secondo i quali fu il codice dei Vangeli che provocò tale effetto. La discussione in sé deve essere intesa all'interno delle conseguenze ermeneutiche che l'istituzione del primato dell'uno sull'altro stabilisce: secondo la posizione di Roberts e Skeat, fu la forma evangelica [quadriforme] a entrare in circolo e a determinare una prima visione autorevole delle Scritture comportando un elemento di attestazione molteplice nel momento fondativo; la seconda posizione, quella di Gamble, pone invece alla base della comprensione progressivamente canonica, la posizione "unilaterale" della testimonianza paolina, dalla quale sarebbe sorto un approccio "pluralista" [Vangeli, e in seguito lettere cattoliche e Apocalisse]. Complessivamente concordiamo con Gamble sul primato cronologico del codice contenente le epistole paoline, precisando la funzione da esso svolta. Infatti, se vale la riflessione sopra presentata, l'unica testimonianza manoscritta che ci è giunta va nella direzione di un'attestazione molteplice, già all'interno della stessa raccolta paolina [teologia paolina e teologia di Ebr].¹⁰¹ Gamble ritiene, alla luce dello studio di J.J. Clabeaux,¹⁰² che Marcione si fosse confrontato con una raccolta a lui precedente e che avrebbe adattato a sé. Tale raccolta ipotetica era fondata –secondo Gamble-¹⁰³ sull'antico schema documentato nel Frammento muratoriano, fondato sull'Apocalisse di Giovanni, lo schema "simbolico-biblico" delle sette Chiese. Questa conclusione, che ribadisce il riferimento "simbolico-biblico", non è estranea al □⁴⁶ in

autenticità della lettera. La reazione di Clemente alessandrino potrebbe essere spiegata nel contesto di questo mutamento di veduta [fine II sec.].

⁹⁸ Teologicamente non significa geograficamente [infatti, ogni ipotesi relativa al luogo di redazione, non dovrebbe mai pronunciarsi in senso prettamente "geografico", quanto piuttosto in senso "teologico"], ma solo la sottolineatura dell'interesse specifico della redazione, teso verso la città di Roma. Concretamente, si è in grado di valutare la relazione esistente tra le problematiche documentate in un luogo, ed il riflesso emergente nel testo [cf. ad es. la modalità attraverso la quale vengono ipotizzati i luoghi di redazione dei Vangeli].

⁹⁹ H. Y. GAMBLE, « The Pauline Corpus and Early Christian Book », *Paul and the Legacies of Paul* (ed. W. S. BABCOCK) (Dallas 1990) 265-280.392-398. La stessa posizione è ribadita dall'autore in: *Books and Readers in the Early Church. A History of Early Christian Texts* (New Haven - London 1995) 58-66. Lo stesso si era già interessato al problema del canone del NT a metà degli anni '80, cf.: *The New Testament Canon. Its Making and Meaning* (Philadelphia 1985).

¹⁰⁰ La posizione è formulata in modo esplicito in: C. H. ROBERTS - T. C. SKEAT, *The Birth of the Codex* (Oxford 1985).

¹⁰¹ Con questo non si vuol affermare che questa fosse l'unica raccolta esistente [cf. ad es. il Frammento muratoriano che non cita Ebr], ma solo la funzione svolta da questa unica raccolta chiaramente documentata.

¹⁰² J. J. CLABEAUX, *A Lost Edition of the Letters of Paul. A Reassessment of the Text of the Pauline Corpus Attested by Marcion* (The Catholic Biblical Quarterly. Monograph Series 21, Washington 1989).

¹⁰³ H. Y. GAMBLE, « The Pauline Corpus and Early Christian Book », *Paul and the Legacies of Paul* (ed. W. S. BABCOCK) (Dallas 1990) 273-274.

quanto questo non può essere inteso alla luce del solo criterio quantitativo.¹⁰⁴ Piuttosto obbliga ad approfondire la relazione esistente tra Apocalisse ed epistolario paolino e, come abbiamo più volte sottolineato, grazie al Frammento muratoriano, veniamo informati della teoria retrostante all'ordine "teologico-simbolico", teoria che autorizza ad approfondire la relazione tra i due testi, quello della "profezia" e quello dell'Apostolo.¹⁰⁵

¹⁰⁴ Non concordiamo con il giudizio di Gamble, secondo il quale «This arrangement of the letters is dictated by the principle of decreasing length, and it eventually became the standard "canonical" order of the letters, but with Galatians preceding Ephesians (these two being of almost equal length)»: H. Y. GAMBLE, « The Pauline Corpus and Early Christian Book », *Paul and the Legacies of Paul* (ed. W. S. BABCOCK) (Dallas 1990) 272. L'autore nel presentare il Γ ⁴⁶ ignora completamente la presenza di Ebr al seguito di Rm, elemento sul quale abbiamo costruito tutta la nostra teoria.

¹⁰⁵ Cf. G. S. OEGEMA, « Kanon und Apokalyptik: Die Rolle der Apokalyptik in Kanonisierungsprozess der christlichen Bibel », *The Interpretation of the Bible. The International Symposium in Slovenia* (ed. J. Krašovec) (JSOTS 289; Sheffield 1998) 277-295. L'autore pone in problema della relazione tra le sistemazioni simboliche [sul numero sette per le lettere paoline ed il numero quattro per i Vangeli] a partire dall'Apocalisse, ma non affronta le conseguenze ermeneutiche di tale operazione.